

MOSÈ TRA COMPASSIONE UMANA E PROVVIDENZA DIVINA

SE CI SI LASCIA INCONTRARE, VISITARE DA DIO MISERICORDIOSO SI DIVENTA MISERICORDIOSI

INTRODUZIONE.

Il libro dell’*Esodo* è chiamato dagli ebrei “*I Nomi*”.¹ La Bibbia greca, detta dei LXX, “*Settanta*”, ha usato invece il termine *Esodo*² per indicare già nel titolo il contenuto del libro, cioè l’uscita degli ebrei dalla schiavitù d’Egitto verso la libertà della terra promessa.

Il testo che è giunto fino a noi è il risultato di una continua rilettura sapienziale e teologica dell’evento fondatore nelle nuove situazioni di schiavitù ed oppressione che il popolo ebreo ha dovuto affrontare nella sua storia. Come per gli altri libri del *Pentateuco*, la redazione finale è da collocare dopo l’esilio babilonese (forse verso il 450-400 a.C.) al tempo di *Esdra* e *Neemìa*, quando un gruppo di studiosi, restauratori della fede e delle istituzioni del popolo ebraico, ha raccolto e legato insieme le varie Tradizioni precedenti (*Jahwista*, *Eloista*, *Deuteronomista*, *Sacerdotale*).

Il libro dell’*Esodo* è il più importante per l’intera *Historia salutis*: da esso parte tutto il resto della rivelazione; da lì nasce il popolo eletto, alleato e servo del Dio liberatore dei poveri; da esso parte e ad esso si ispira ogni liberazione dalle continue schiavitù nelle quali cadrà Israele durante la sua storia. L’*Esodo* è molto citato, sia nel Primo che nel Secondo Testamento; ad esso si è riferita la comunità protocristiana per interpretare la figura di *Gesù di Nàzareth* come nuovo Mosè che libera il nuovo popolo di Dio; come agnello pasquale che stipula la nuova alleanza (καὴν διαθήκη)³ nel suo sangue versato per la liberazione definitiva dell’intera umanità.

L’*Esodo* (come la *Genesi*) più che un libro storico, è un racconto teologico: vuole proporre un messaggio su chi è Dio e su come agisce nella storia del popolo d’Israele. In questo senso il suo contenuto è un paradigma valido per ogni tempo: le vicende qui descritte si rinnovano continuamente nella storia dell’umanità, anche se con nomi, forme e modalità diverse.

UN POPOLO OPPRESSO.

I primi due capitoli presentano la situazione di oppressione del popolo ebreo in terra d’Egitto e la preparazione del liberatore. Il tema di fondo è riassunto nei versetti conclusivi:

«²³Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. ²⁵Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero».⁴

In quel grido e in quei lamenti che salgono al cielo sono simboleggiate tutte le sofferenze degli oppressi e degli umiliati della storia umana, come nella terra d’Egitto sono simboleggiate ogni terra di oppressione e ogni impero che si oppone a Dio e rende schiavi gli uomini. In quel grido e in quei lamenti è racchiuso anche il mistero del “*silenzio di Dio*” che sembra apparentemente restare indifferente ai drammi del mondo, ma sempre pronto ad agire per far sorgere “*cieli nuovi e terra nuova*”. Da notare che non è il popolo egiziano ad opprimere gli ebrei, ma è il faraone che opprime ebrei ed egiziani con la sua megalomania e i suoi progetti “*faraonici*”. Qui il re d’Egitto diventa il simbolo di ogni potere assoluto (religioso) che vuole mettersi al posto di Dio e non si cura del bene delle persone. Da notare anche i “*tempi lunghi*” di Dio nel dare risposta al grido dei poveri, in contrasto con la nostra pretesa di avere riscontri “*in tempo reale*”. Dio agisce, ma non con i tempi dei social network e di Internet!

La Tradizione Jahwista inizia il suo racconto presentando Mosè già adulto che intraprende un tentativo isolato di liberare gli schiavi ebrei. Mosè s’interroga sulla realtà che vede e cerca di farsi promotore di liberazione difendendo i diritti degli schiavi. Nel cuore e nella testa di Mosè forse Dio avrebbe scelto la via del potere per liberare il suo popolo e lo avrebbe preparato proprio per questo. Ci sono dei verbi che illustrano bene questa scelta iniziale di Mosè e questa sua ricerca della volontà di Dio sulla sua vita:

- *Uscì*: è la scelta di lasciare la reggia, la sua condizione d’isolamento in una vita dorata, la sua posizione di privilegio, per mescolarsi con la gente povera, umile, che lavora ... È la scelta che noi oggi chiamiamo *incarnazione, conoscere e condividere il vissuto, i problemi della gente, farsi prossimo dei più deboli e degli afflitti, scelta dei poveri* ...⁵

¹ Dalla prima parola del testo ebraico שמות – *shēmōt* – nomi».

² Ἔξοδος = uscita.

³ Cfr. Ger 31,31-34; Lc 22,20; Es, 191-8; Mt 26,28; Eb 10,16.

⁴ Es 2,23-25; («tradizione sacerdotale»).

⁵ Cfr. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, *Lievito di Fraternità*, pp. 20-21.

- *Vide*: lasciata la reggia e il piedistallo del potere, vede la realtà con occhi nuovi, la vede dalla parte degli ultimi, di chi soffre. Vede gli schiavi come suoi *fratelli*, si identifica con loro, sente come sua la loro situazione.

- *Uccise*: nell'irruenza della giovinezza reagisce all'ingiustizia e al sopruso con la violenza, per dare un segno a tutti gli schiavi che bisogna *ribellarsi* e non subire i maltrattamenti. Agisce con la logica e la *politica* che ha imparato nelle stanze del potere: i problemi si affrontano e si risolvono con la *decisione* e la *forza*, non con la *compassione* e la *tenerezza*. Per fare giustizia e liberare gli schiavi, Mosè prende la via della violenza e degli attentati. Diventa un *rivoluzionario* che vuole risolvere i problemi dall'alto della sua posizione di privilegio e con la logica del *potere* e della *forza*. Ma questa logica non risolve i problemi, anzi li complica e suscita altre reazioni violente e lotte di potere.

- *Ebbe paura e fuggì*: il primo tentativo di Mosè per liberare il popolo ebreo dalla schiavitù *fallisce* perché fatto secondo *la logica del potere*, non secondo quella di Dio e dei poveri. Mosè è tradito e sconfessato proprio da quelli che voleva difendere: non lo riconoscono come uno di loro, ma lo sentono come un intruso, *un nuovo capo che vuole tiranneggiarli*. La logica della violenza non porta alla liberazione, ma alla paura e alla fuga; lui stesso si ritrova a dover fuggire e a diventare *esule* e *perseguitato*, senza più potere e privilegi. Prima di diventare un vero liberatore e la guida di un popolo libero, Mosè dovrà *cambiare radicalmente la sua mentalità*; dovrà *vivere in prima persona* la condizione di *nomade* e di *straniero*; dovrà *fare una profonda esperienza del Dio liberatore dei poveri*.

Il suo primo tentativo di rivolta è fallito, ma questo fallimento *diventa una grazia* che lo trasforma profondamente e lo prepara alla sua futura missione.

IL VOLTO DI YHWH, IL DIO DEGLI OPPRESSI.

Mosè fuggì nel deserto e dal deserto lo sguardo si volge ora verso l'Egitto. Mentre Mosè vive la sua vita di *pastore nomade* (come gli antichi *Patriarchi*), per gli ebrei schiavi, con la morte del faraone e l'ascesa al trono di un nuovo re, tramonta anche l'ultima speranza di liberazione. Il nuovo faraone non cambia la loro situazione, anzi sembra peggiorarla, tanto che *il grido di sofferenza e la disperazione si fanno sempre più forti*.

Da rilevare che non si dice che gli ebrei *pregavano* Dio o che gli *chiedevano aiuto*; si dice solo che *alzavano forti lamenti*, e che *il loro grido salì fino a Dio*. Tante volte nella Bibbia si parla di questo *grido* che sale a Dio da ogni situazione di sofferenza umana.⁶ Non c'è bisogno che diventi preghiera: basta il gridare dei poveri, di chi soffre per chiamare in causa Dio e provocare la sua misericordia. Al di là del fatto che una persona creda o no, la sofferenza umana pone a tutti l'interrogativo: *Dio cosa fa? Da che parte sta? Come reagisce?*

L'ultimo versetto esprime con forza un'idea che sarà poi ampiamente sviluppata nella rivelazione del *Nome*:⁷ Dio non può restare indifferente al grido dei poveri perché lui stesso si è legato a loro con un patto, ha fatto una promessa, e Dio è sempre fedele alle promesse fatte. Dio *ascolta, capisce, si prende cura, si fa carico* ... perché lui è così, è uno che ama, che si lega alle persone e che non le abbandona mai. Questo è il Dio che sta per rivelarsi a Mosè ed intervenire, per non lasciare inascoltato il grido degli schiavi ebrei in Egitto e il grido di ogni persona oppressa in tutte le vicende della storia umana.

Il racconto si conclude con tre versetti molto significativi:

²³ Dopo molto tempo il re d'Egitto morì.

Gli **israeliti** gemettero ('*anach*) per la loro schiavitù ('*abodāh*), alzarono grida (*za'aq*) di lamento e il **loro grido** (da radice *shawā* - צעקה = *gridare*) dalla schiavitù salì ('*alāh* - עלה) a **DIO** ('*ēlōhīm* - אֱלֹהִים).

²⁴ E **DIO** ('*ēlōhīm* - אֱלֹהִים) **ascoltò** (*shamā* - הִקְשִׁיב) il loro lamento (*ne'aqāh* - לְקוֹפֹד) e **DIO** ('*ēlōhīm* - אֱלֹהִים) **ricordò** (*zakār* - נָזַכַּר) la sua alleanza (*b'ērīt* - בְּרִית) con Abramo, con Isacco e con Giacobbe.

²⁵ E **DIO** ('*ēlōhīm* - אֱלֹהִים) **vide/osservò/guardò** (*ra'āh* - רָאָה) i figli d'Israele e **DIO** ('*ēlōhīm* - אֱלֹהִים) **se ne prese pensiero/cura** (*jadā* - יָדַע = *conoscere/sapere/riconoscere*).

⁶ Gen 4,10; Es 22,21-22; 1Sam 7,8-9; 2Re 8,3; Is 19,20; Pr 21,13; Gb 34,28; Sal 34,7; 79,11; 142,2-6; Gc 5,4.

⁷ IL ROVETO CHE NON BRUCIA: Per la tradizione giudaica è simbolo:

- del popolo che soffre e che non è "consumato" dalla sofferenza: "*la fiamma bruciava, ma il rovetto non si consumava perché il dolore sarà eterno in Israele, ma Dio vuole che non consumi il suo popolo*" (Rabbi Nahmān);

- di Dio che soffre con il suo popolo: "*il rovetto è l'albero dei dolori (= spine), e Dio soffre (= brucia/fuoco) quando soffrono gli ebrei*" (Rabbi Josē); "*ti rendi conto di come partecipo alle sofferenze di Israele? Io ti parlo circondato di spine come se partecipassi direttamente al suo dolore*" (Shemōt Rabbāh); "*"Ehyēh 'asēr 'Ehyēh - אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה"*, "*Io mi renderò presente nel modo con cui mi rendo presente*". Io ci sarò!

- di un fuoco interno a Mosè: quanto aveva "*visto*" quando si era recato dai suoi fratelli (Es 2,11) lo stava ora "*consumando*" interiormente: Mosè non ha potuto dimenticare quanto ha visto e ora Dio gli si fa presente (*fuoco*) "*bruciando*" dentro di lui.

Come Dio accoglie la sofferenza d’Israele?

Il sospiro rassegnato della sofferenza e la disperazione profonda del popolo fa alzare un grido di lamento: *è il grido sincero di chi soffre!* Il grido di dolore che nasce dal *sangue* della schiavitù,⁸ diventa una supplica accorata che sale a Dio⁹ che entra in empatia con tutti i suoi sensi:

- **DIO** (’ēlōhīm - אֱלֹהִים) **ascoltò** (shamā’ - הִשְׁמָעַ), (orecchio, ’ozēn - אוֹזֵן) il loro lamento,
- **DIO ricordò** (zakār - זָכַר), (cuore, lēbh - לֵב) della sua alleanza,
- **DIO vide/osservò/guardò** (ra’ah - רָאָה), (occhio, aynay - עֵין) la condizione degli Israeliti,
- **DIO se ne prese pensiero/cura** (jada’ - לָדַעַת = conoscere/sapere/riconoscere). Dio capì, conobbe, si rese conto, è pienamente partecipe, entra in empatia con il popolo.

RILETTURA TIPOLOGICA DELLA FIGURA DI MOSÈ NEL Κήρυγμα DI STEFANO (At 7,20-41).

La figura di Mosè riveste un’importanza fondamentale nell’ambito della *tradizione ebraica* che gli ha voluto attribuire tutti quei caratteri che servono a ricondurre a lui l’origine dell’intera storia del popolo d’Israele. Negli *Atti degli Apostoli* Stefano, appropriandosi della *tradizione rabbinica*, presenta la vita di Mosè in tre tappe di *quarant’anni ciascuna*.¹⁰ Indicano tre grandi periodi completi:

1° periodo: Mosè è oggetto di una speciale provvidenza di Dio.¹¹

Alla sua nascita viene definito “bello - καλός”,¹² “bello, gradito a Dio - ἦν ἀστέλιος τῷ θεῷ”,¹³ aggettivo che non vuole indicare, come oggi intendiamo, un aspetto fisico avvenente, ma è di ordine *teologico*. Mosè è *bello* perché corrisponde al progetto creazionale di Dio, *il suo volto riflette lo splendore del Signore*¹⁴ e il suo cuore manifesta la passione liberatrice di Dio.

È tenuto nascosto tre mesi, poi in un *cestello* è affidato alle acque. La parola “cestello” (tebāh - תִּבְיָה) è la stessa usata per indicare l’*arca* che salvò Noè dal diluvio:¹⁵ la salvezza del popolo di Dio è affidata a un mezzo fragile, ma Dio veglia salvando dalle acque il suo eletto. Già questa piccolissima *arca* appare come un segno della *misericordia-provvidenza* di Dio. La figlia del faraone che lo salva, è detta “*donna di compassione*”.¹⁶ È interessante che nel palazzo del faraone, dove si nutrono progetti di morte, c’è una creatura che prova *compassione*. Lo assume come figlio e provvede alla sua educazione per cui «venne istruito in tutta la sapienza degli egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere».¹⁷

2° Periodo: Mosè non sa chi è lui: è fratello degli ebrei schiavi o egiziano?¹⁸

A quarant’anni, al termine del tempo di preparazione, ormai adulto, colto, sicuro, generoso, Mosè compie il suo *esodo*: invece di godere dei privilegi che gli dava l’appartenere alla casa del faraone, si lancia coraggiosamente verso i fratelli. Ha il coraggio di lottare per la giustizia. Non può soffrire l’ingiustizia e si espone fino a compromettersi. Ma in tutto questo suo *entusiasmo/generosità* c’è qualcosa che non funziona:

«Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero».¹⁹

⁸ Cfr. Gen 4,3-11: il sangue di Abele che diventa *voce che sale a Dio*.

⁹ Cfr. Lc 22,39-46: la preghiera di Gesù nel Gethsémani.

¹⁰ At 7,20-41. Ecco i tre periodi di Mosè:

- nei primi 40 anni Mosè sta alla scuola del faraone;
- nel secondo periodo di 40 anni Mosè decide di visitare i fratelli e fugge nel deserto;
- il terzo periodo di 40 anni comincia con il rovetto ardente e va fino alla fine della sua vita.

Questo è il quadro complessivo della vita di Mosè. Che cosa significhino questi tre periodi di 40 anni ciascuno?

Il numero quaranta è un numero pieno di significati per la cultura biblica. Esso designa un tempo che segna una situazione provvisoria e di attesa. È il tempo del castigo e della penitenza, ma anche il tempo della misericordia e del perdono. È il tempo dell’intimità con Dio e del colloquio con lui. È il tempo in cui l’uomo prende coscienza di sé e si prepara ad accogliere i doni di Dio. È il tempo dell’Alleanza e della rivelazione. La lettera «מ,מ - mem» = oltre al *numero 40* indica con la sua forma il *ventre materno* ed anche una sorgente di acqua. I *quaranta anni* così rappresentano un periodo determinato che racchiude un avvenimento o un’esperienza che si prolunga nel tempo, ma che è aperto alla vita. Scorrendo la Bibbia vediamo anche che con 40 anni si indica la durata della vita di un uomo. Con questo criterio il Deuteronomio (Dt 34,7) può affermare che Mosè visse 120 anni, cioè 40×3, perché per *tre* volte egli ha mutato radicalmente la sua esperienza di vita.

¹¹ At 7,20-22.

¹² Es 2,2.

¹³ At 7,20b.

¹⁴ Es 33,18-21.

¹⁵ Gen 6,14.

¹⁶ Es 2,6.

¹⁷ At 7,22.

¹⁸ At 7,23-29.

¹⁹ At 7,25.

Tutto sommato, il suo progetto di liberazione, il suo costituirsi capo e giudice, erano, in ultima analisi frutto di una scelta *autonoma*, espressione di una mentalità che nascondeva nelle fibre profonde una mentalità ancora *faraonica*, un *farsi re*, seppure degli oppressi, sia pure con generosità, sia pure pensando di compiere un'opera gradita a Dio. Ma qualcosa non ha funzionato. In At 7,27-29 viene evidenziato da Stefano il crollo di un uomo generoso che aveva rinunciato ai suoi privilegi: *i fratelli non lo riconoscono*:

«Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?”».²⁰

Viene respinto da coloro ai quali voleva insegnare come conquistare la libertà.

«A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Màdian».²¹

Fuggito dall'Egitto, portandosi *il vuoto terribile della sconfitta*, Mosè sta andando in cerca di se stesso e di qualcosa che gli renda comprensibile il mistero della sua vita.

Presso il *pozzo*,²² nel paese di Màdian, egli si ferma, ha capito che sta fuggendo da se stesso e dal suo mistero. Qualcuno parla di lui come di un “*egiziano*”.²³ Egli si accorge per la prima volta che tutto il suo passato faceva di lui un “*egiziano*”, mentre pretendeva presentarsi come il paladino e l'interprete dei suoi fratelli ebrei. Presso il *pozzo* scopre che sta fuggendo spaventato da questo suo passato. Da *leader* mancato si ritrova ad essere un *emarginato* tra i tanti ed ora può fermarsi per interiorizzare il suo presente, la sua situazione di *straniero* (*ghēr* - גֵּר). Il nome *Ghērson*, che darà al figlio, manifesta il mutamento avvenuto in lui, che consiste nell'assimilazione ai suoi fratelli ebrei; come loro, è emigrato, emarginato, braccato, senza potere e povero di pretese liberanti. *Ghērson* significa, infatti, “*straniero qui*”. Vuoto di sé, di progetti, è ormai ridotto a pura disponibilità. *È ormai un terreno pronto! Il silenzio, la periferia e una vita vissuta al margine*, durata quarant'anni, *gli hanno aperto gli occhi*.

3° Periodo: È il momento della scoperta dell'iniziativa di Dio nella sua vita.²⁴

Mosè giunge alla soglia della verità. Scopre il tesoro nascosto, la parola e la perla preziosa.²⁵ Mosè scopre tutto dopo quarant'anni di *solitudine*! «*Ietro gli concesse la scelta di fare quel genere di vita che voleva, e Mosè scelse la solitudine*» (S. GREGORIO DI NISSA). La *solitudine* per ogni uomo è un valore fondamentale. È nella solitudine che, dopo lo scacco, si impara ad *aspettare, ascoltare Dio* che plasma il cuore dell'uomo in *un cuore che ascolta*, “*lēbh shomēā*”.²⁶ Ora davanti a Dio ci sta in umiltà chiedendo:

«Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».²⁷

«Signore che cosa significa tutto questo?».

Di fronte al roveto ardente, Mosè *si meravigliò*. A 80 anni Mosè si fa prendere da quella capacità, che è propria dei bambini, di interessarsi a qualcosa di nuovo, di pensare che c'è ancora del nuovo. Quarant'anni di deserto hanno reso Mosè capace di leggere e ricevere *la novità di Dio*.

Mosè avrà pensato: Io sono un povero uomo fallito, ma Dio può fare qualcosa di nuovo! E

«*si avvicinava per vedere meglio*».²⁸

Mosè ormai è l'uomo purificato, maturo, aperto al nuovo. Quindi abbandona la comodità della pianura e comincia *la faticosa salita della montagna*. Lascia tutto per sapere *la verità*, che si porta dentro.

COSA ASCOLTA MOSÈ?²⁹

²⁰ At 7,27-28.

²¹ At 7,29.

²² Costretto a fuggire dall'Egitto dopo il suo tentativo fallito di ristabilire la giustizia, *si sta riposando ai bordi di un pozzo*. Qual è il significato del *pozzo* nelle Scritture ebraiche? È facile constatare che, dopo l'aria che respiriamo, anche l'acqua è la sostanza più preziosa per l'esistenza umana. Senza acqua, nessuna vita può durare a lungo. Al giorno d'oggi, nei paesi sviluppati, per avere dell'acqua bisogna semplicemente aprire il rubinetto. Così come l'aria che respiriamo, l'acqua dunque è considerata come qualcosa di scontato. Nella maggior parte dei tempi e dei luoghi, non è affatto così. L'acqua non arriva automaticamente, bisogna cercarla. Se si ha fortuna, la si trova sulla superficie della terra: i fiumi, le sorgenti ... Ma, nelle regioni più aride del globo, come la Palestina, dove il deserto non è mai molto lontano, non è così semplice trovare dell'acqua. Bisogna scavare per scoprire sotto la superficie del suolo una sorgente sotterranea: ecco ciò che viene chiamato *pozzo*. Si può capire allora come, nel mondo della Bibbia, soprattutto nel periodo più antico, i *pozzi* siano luoghi importanti. Essi sono letteralmente delle *sorgenti di vita*, dei *punti focali che rendono possibile l'esistenza della società umana*. Intorno a questi *luoghi-chiave*, tutta una vita può nascere e svilupparsi. Il *pozzo* è così un luogo di ritrovo e, poiché gli esseri umani sono così fatti, non è raro che sia anche un luogo di conflitto e talvolta luogo di riconciliazione. Il punto dove c'è acqua crea attorno a sé come un microcosmo della società umana, con le sue reti individuali e la sua necessità di calcolare con gli altri la propria generosità e il proprio egoismo.

²³ Es 2,19.

²⁴ At 7,30-42.

²⁵ Mt 13,44-46.

²⁶ Cfr. 1Re 3,9.

²⁷ Es 3,3.

²⁸ At 7,31.

²⁹ Cfr. Es 3,4-6.

Dio lo chiama. Mosè si accorge che c'è *Qualcuno* che sa il suo nome, *Qualcuno* che si interessa di lui. Egli si credeva un *fallito*, ma *Qualcuno* grida il suo nome in mezzo al deserto: «Mosè, Mosè!». ³⁰ È Dio che prende l'iniziativa. Mosè avverte che dev'essere veramente disponibile: «*Togliti i sandali!*». ³¹ È come se Dio gli dicesse: *Non puoi venire a me per possedermi e incorniciarmi nei tuoi schemi e nelle tue categorie mentali. Non sei tu che devi integrare me nei tuoi progetti personali, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto di misericordia e di liberazione.*

Levarsi i sandali significa *camminare nell'incertezza*, non imporre a Dio il proprio passo, ma lasciarsi assorbire dal passo di Dio, dallo stile di Dio che gli dice: «... *il luogo sul quale stai è una terra santa!*». ³² Il deserto maledetto, luogo di sciacalli e di desolazione è *terra santa* perché visitata da Dio, *luogo dove Dio si rivela.*

Mosè allora capisce che è *Dio che cerca lui e lo cerca dentro il groviglio spinoso della sua vita, là dov'è.* Mosè riteneva che Dio era uno per il quale bisognava fare molto: bisognava fare la rivoluzione, sacrificare la propria posizione di privilegio ... Ora Mosè comincia a capire che Dio è diverso, che è il Dio della misericordia che si pone accanto a lui fallito e dimenticato dai fratelli.

Ascoltando il testo di Esodo si comprende meglio la misericordia di Dio:

«⁷Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”. ¹¹Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?”. ¹²Rispose: “Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte”». ³³

È Dio che *vede*, che *ascolta*, che *sente*, che *conosce*, che *si curva e scende*. Mosè riteneva prima che fosse lui l'unico a vedere, a sentire e che l'opera di riscatto del popolo schiavo fosse sua. Adesso il Signore gli ricorda: *sono io che vedo, sono io che sento, sono io che ti mando!* Mosè si sente *afferrato* ³⁴ completamente dalla mano di Dio e rimandato non per un'opera sua, *ma per l'opera di Dio.*

CHE COSA HA CAPITO MOSÈ?

Direi che Mosè ha capito l'iniziativa divina nella sua vita; ha capito che non è lui interessato a Dio, ma è Dio che è interessato a lui: questo è il principio fondamentale della “bella notizia” del Vangelo. Non siamo stati noi a cercare Dio, ma è Dio che cerca noi! Di conseguenza, non è Mosè che ha compassione del popolo, bensì è Dio che ha compassione e dà a Mosè come dono di partecipare a questa *sua compassione*. Si tratta di una vera e propria *Pasqua* per Mosè, un passaggio radicale: dal tempo in cui Mosè cerca Dio al tempo in cui Dio cerca Mosè. Da questo momento comincia per Mosè la vera *missione*.

Chiamato per la missione.

Dio coinvolge Mosè per manifestare al popolo la sua *misericordia*. Mosè per quarant'anni si è sentito consumare, bruciare lentamente dal silenzio che cancella i ricordi, e schiacciare dalla solitudine che uccide ogni speranza. Ora, in questa situazione, *l'elezione di Mosè è la risposta di Dio al grido del popolo*. La chiamata di Dio, infatti non lascia spazi per intimismi e spiritualismi devoti e inutili. Se Mosè è chiamato da Dio, questo evento si colloca al di dentro di *una prospettiva missionaria*.

La sua vocazione si riassume totalmente nell'impegno di una missione: «*Ora va io ti mando dal faraone ...*». ³⁵ La storia di Mosè, dunque, ha subito una nuova svolta: ora è giunto il momento del ritorno in Egitto, perché Dio lo manda a trarre fuori Israele dalla sua schiavitù. Ogni persona umana è depositaria di una vocazione che viene da Dio; ed ogni vocazione ha sempre il significato di un impegno a vantaggio dell'umanità: *manifestare la misericordia di Dio.*

³⁰ Es 3,4b.

³¹ Es 3,5.

³² Es 3,5b.

³³ Es 3,7-12.

³⁴ Mosè si sente chiamato nella fede a risponde a colui che lo ha preceduto e chiamato con forza, che lo ha «afferrato», come afferma per parlare di sé Paolo di Tarso ed ogni cristiano (Fil 3,12). Questa forma verbale che Paolo usa – *κατελήμφθην*, congiuntivo aoristo passivo da *καταλαμβάνω* – è estremamente forte: non è un generico «essere conquistato» (traduzione CEI), ma indica appunto l'essere preso, afferrato. L'esperienza dell'Apostolo, come quella di Mosè, è quella di chi fuggiva e a un certo punto si è dovuto arrendere al suo inseguitore; possiamo paragonarla anche a quella del profeta Geremia, quando afferma: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*» (Ger 20,7).

³⁵ Es 3,10.

Di fronte a Dio che lo chiama, Mosè, invecchiato e reso sapiente dalla fatica della vita riesce soltanto a dire: «*Chi sono io per andare?*».³⁶ Alla proposta di Dio resiste mostrando *la sua inutilità*. Sembra che la chiamata lo abbia come inchiodato all'evidenza della sua inutilità. Dio gli risponde «*Io sono con te!*».³⁷ Ed è così che la missione di Mosè acquista la sua reale portata: essa non è altro che il frammento di un mistero in cui Dio stesso lo sta coinvolgendo, per raccontare la sua misericordia. Mosè parte per vedere i suoi fratelli.³⁸

Fedele nella condivisione.

Si diventa guida spirituale *facendo insieme la strada, condividendo l'asperità del cammino e gli imprevisti che il viaggio riserva*. Il pastore d'Israele è sempre Dio, che si serve di Mosè: «*Guidasti come gregge il tuo popolo per mano di Mosè e Aronne*».³⁹ Mosè ha circa 80 anni quando Dio lo manda in Egitto a far uscire il suo popolo. Egli dovrà condurlo su quella montagna *per servire Dio* e potrà farlo *perché Dio è con lui e perché ormai conosce la strada*, come una *guida alpina* alla quale ci si affida non perché ha imparato il sentiero sulla carta geografica, ma perché ha percorso la strada fino alla vetta.

Questa dimensione di esperienza personale, questo sapere non per sentito dire, ma per acquisizione pratica e diretta è stato sempre apprezzato nella tradizione ebraica, come attestano alcuni racconti *midrâshi-ci*. I Maestri d'Israele raccontano che Dio chiamò Mosè a occuparsi del suo popolo *perché è stato mite e buono con le pecore di Ietro*:

«Quando Mosè ... pascolava il gregge di Ietro nel deserto, un capretto scappò via da lui, ed egli lo inseguì fin quando giunse ad un luogo ombreggiato. Quando giunse al luogo ombreggiato, apparve uno stagno d'acqua e il capretto si fermò per bere. Mosè, fattosi vicino, disse: Non sapevo che tu eri fuggito perché avevi sete; tu devi essere stanco. Si mise quindi la bestiola sulle spalle e andò via. Allora Dio gli disse: Siccome tu pasci con misericordia il gregge di un mortale, ti assicuro che tu pascrai il mio gregge, Israele».⁴⁰

Viva Israele e io muoia!

La tradizione rabbinica, interpretando i testi del *Deuteronomio* attraverso il *midrâsh*,⁴¹ ci offre una lettura spirituale di come Mosè si è posto di fronte alla morte. Egli supplica il Signore perché non lo faccia morire e coinvolge tutto il creato in questa supplica. Il morire senza poter entrare nella terra promessa gli appare come una atroce sconfitta, difficile da accettare. Ecco allora, nel *commento midrashico*, il Signore spiega a Mosè le ragioni della sua decisione e gli propone un'alternativa:

«Mosè, due giuramenti ho pronunciato: uno è di far perire Israele per quello che ha commesso (erezione del vitello d'oro), l'altro è di farti morire e non lasciarti entrare nella Terra. Il giuramento relativo ad Israele è stato annullato grazie al tuo intervento perché mi dicesti: “perdonali!” Ed ora tu chiedi che di nuovo io annulli la mia volontà di fronte alla tua dicendomi: “Fa’ che io passi (nella Terra promessa)?”

Così afferrì la fune del pozzo ai due estremi! Se tu vuoi che prevalga il “fa’ che io passi” allora rinuncia all’invocazione “perdonali”, se invece vuoi che prevalga il “perdonali” annulla il “fa’ che io passi”. Quando Mosè nostro maestro udì questo, disse: “Signore del mondo! Perisca Mosè e mille come lui, ma non si perda un’unghia di un solo uomo d’Israele!”».⁴²

Da questo momento Mosè si riconcilia con la morte perché il popolo d'Israele viva. Allora Dio stesso si occupa della morte di Mosè. L'Eterno colse l'anima sulle labbra di Mosè e il profeta morì, nel bacio di Dio. Il *Deuteronomio* descrive il modo in cui muore Mosè con le parole: «*al-pi Adonai* - מִשְׁכַּן תְּפִלָּה», che tradotte letteralmente significano: «*sulla bocca di Dio*», o «*per bocca del Signore*».⁴³

«Una voce dal cielo disse a Mosè: Mosè, è la fine, il tempo della tua morte è venuto.

Ma Mosè rispose: Ti supplico, Signore, non mi abbandonare nelle mani dell'angelo della morte.

Dio allora scese dal cielo per prendere l'anima di Mosè e gli disse:

Mosè, chiudi gli occhi. E Mosè li chiuse.

Posa le mani sul petto. E Mosè le posò.

Adesso accosta i piedi. E Mosè li accostò.

Allora Dio chiamò l'anima di Mosè dicendole: Figlia mia, ho fissato un tempo di 120 anni perché tu abitassi nel corpo di Mosè. Ora è giunta la tua fine: parti, non tardare.

E l'anima: Re del mondo, io amo il corpo puro e santo di Mosè e non voglio lasciarlo.

³⁶ Es 3,11.

³⁷ Es 3,12.

³⁸ Es 4,18.

³⁹ Sal 77,21.

⁴⁰ *Shemôt Rabbāh*, 2,2-3.

⁴¹ **Midrâsh** (lett. Ricerca, interpretazione; plur. *midrashîm*; da *darâsh* “cercare”, “domandare”): Metodo rabbinico di interpretazione delle Scritture. Genere letterario che caratterizza l’instancabile attività di indagine della parola rivelata - risultato di una ricerca, da cui poi deriva il senso di *storia*. È codificata nel **TaNaK**, e indica sia il metodo esegetico che la produzione letteraria relativa. I testi midrashici sono stati composti tra il II e il XV secolo e.v. e possono essere di carattere *normativo* (*halachā*) volto a definire la legge e il comportamento od *omiletico* (*haggadā*) che cerca il senso della storia attualizzandola nella narrazione.

⁴² *Midrâsh Devarîm Rabbāh*, 7,11.

⁴³ Dt 34,5.

Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca. E l'anima di Mosè si rifugiò nell'alito di Dio che lo portò nell'eternità. Poi Dio pianse per la morte di Mosè, dicendo: “Chi sorgerà per me contro i malvagi? Chi si alzerà con me contro i malfattori?” (Sal 94,16). “Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia” (Dt 34,10).

I cieli piangevano e dissero: “L'uomo pio è scomparso dalla terra” (Mi 7,2a) e la terra pianse e disse: “Non c'è più un giusto fra gli uomini” (Mi 7,2b).

Quando Giosuè cercò il suo maestro e non poté trovarlo, pianse e disse: “Salvami, Signore! Non c'è più un uomo giusto; sono scomparsi i fedeli tra i figli dell'uomo” (Sal 12,1)».

Per la riflessione personale: in quale di queste tre tappe mi trovo io?

- Dove sono, in quale tappa della vita di Mosè mi trovo, in quale *quarantennio*?
- Qual è l'elemento caratteristico della mia esperienza attuale: la gioia, l'euforia, l'entusiasmo, oppure l'amarezza e la stanchezza, oppure la rassegnazione?
- La carità pastorale mi porta ogni giorno a chinarmi sui più deboli con un'attenzione che diventa espressione di umiltà, riconoscenza e conversione?
- Come vivo la tenerezza di Dio nei confronti della comunità a cui sono stato mandato?

Per la preghiera personale, il Salmo di Mosè:⁴⁴

²In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia.

³Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.

⁴Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

⁵Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.

⁶Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

⁷Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore.

⁸Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita;

⁹non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.

¹⁰Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere.

¹¹Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito;

inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa.

¹²Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti;

chi mi vede per strada mi sfugge.

¹³Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare.

¹⁴Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,

quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita.

¹⁵Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, ¹⁶i miei giorni sono nelle tue mani».

Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori:

¹⁷sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia.

¹⁸Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato;

si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi.

¹⁹Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo.

²⁰Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell'uomo, a chi in te si rifugia.

²¹Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini;

li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue.

²²Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata.

²³Io dicevo, nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza».

Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto.

²⁴Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui

e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.

²⁵Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore».

Amen.

⁴⁴ Sal 31,2-25.